



IMOLA



FASE 2, CHI RIPARTE E CHI NON PUÒ



Da sinistra il Salone 2T di via Belli gestito da Teresa Lanzoni e Tiziana Liberato, a destra Elena Camaggi di Helene Parrucchieri a Toscanella di Dozza

«Noi obbligati a stare chiusi mentre gli abusivi imperversano»

Il grido accorato dei parrucchieri e degli artigiani dell'estetica che si sono visti rimandare a giugno la riapertura dei saloni. Intanto c'è chi si era già attrezzato con mascherine e presidi

IMOLA RICCARDO ROSSI

Riaprire, il prima possibile. Magari già il 18 maggio. Tutti hanno ricevuto quasi un colpo da domenica sera, quando il premier Giuseppe Conte ha spostato la data della fine del "loro" lockdown all'1 giugno, ma con la tenacia che ogni "imprenditore di sé stesso" ha dentro, si sono subito rialzati e hanno deciso di far sentire la propria voce. Così, in questi giorni, parrucchieri e parrucchiere hanno, sia direttamente sia attraverso le associazioni di categoria, spiegato che «Siamo pronti a tornare a lavorare e in piena sicurezza».

Delusione profonda

È quella che ha provato Teresa Lanzoni, del Salone 2T di via Belli (gestito assieme a Tiziana Liberato), al momento dell'uscita del nuovo Dpcm: «Noi pensavamo di aprire molto prima – ecco le sue parole –, anche perché lavorare in sicurezza rappresenta un'esigenza da sempre della nostra professione. In questo lungo periodo di inattività (scattato il 10 marzo, ndr) ci siamo mosse per trovare tutto quello che serve a ripartire, parlo di mascherine, gel igienizzanti, forbici, camici monouso e altro ancora. Investimenti importanti, fatti fra l'altro senza che il Governo abbia ancora deliberato delle linee guida chiare. Però parlando con le associazioni e le aziende del nostro settore abbiamo cercato di anticipare i tempi».

Tanti i temi in ballo, ad iniziare dal modo per attuare le conseguenze del distanziamento sociale che, giocoforza, diminuirà il numero di clienti: «Prima del coronavirus a pieno regime avevamo anche 9 persone nel negozio, con 4 dipendenti a trattarle. Ora dovremo scendere a 4. L'incasso? Ovvio, scenderà, non sarà quello di prima, ma meglio che stare a casa. Cominceremo a lavorare anche il lunedì, ampliando la fascia oraria, però la domenica di riposo quella non si tocca». Sul futuro, Lanzoni la vede così: «Abbiamo bisogno di riaprire, spero già il 18 maggio, anche perché l'abusivismo ci sta assestando il colpo finale e in tal senso servirebbero controlli più severi. Mi aspetto un gran afflusso di clienti subito, ma poi, avendo la gente problemi di soldi, credo che calerà fortemente».

Sicurezza al centro

Spunti molto interessanti arrivano anche dal confronto con Elena Camaggi di Helene Parrucchieri (salone in via Emilia a Toscanella): «È un momento difficile. Come molti credevo di poter riaprire l'11 o il 18 maggio e invece non è così. Il vero problema poi viene dalla mancanza di linee guida: io, su consiglio anche della Confartigianato alla quale sono associata da più di 20 anni e che ringrazio profondamente per il sostegno, ho preferito non spendere soldi in materiale che potrebbe risultare inutile. La sicurezza è al centro della nostra professione da sempre, faremo

ciò che ci verrà chiesto e, con il principio di un operatore per ogni cliente, al massimo prenderò dentro due persone. Purtroppo l'aumento inevitabile dei costi potrebbe costringermi a rivedere al rialzo i prezzi, è quasi inevitabile. Intanto ci stiamo attrezzando, avendo un ampio spazio esterno al negozio, per rendere meno pesante l'attesa con poltrone e tavolini». Camaggi, figlia di Franco e Teresa storici parrucchieri di Dozza, punta il dito come i colleghi contro l'abusivismo: «Siamo tutti molto arrabbiati per questo. Dobbiamo tenere chiuso, paghiamo le tasse e certe persone sfruttano la situazione. Come sempre chi si comporta correttamente ci rimette». Francesco Violani lavora, assieme a Chiara Galassi, al Salone Shampoo in via Appia e dall'alto della propria esperienza afferma che: «Quando si potrà riaprire i clienti arriveranno e credo non ci saranno cali neppure dopo. Si tratta di un servizio al quale la gente non rinuncia volentieri. Io

sinceramente non mi spiego questa chiusura prolungata, i parrucchieri hanno tutte le prerogative per tornare a lavorare in sicurezza, anche perché è in gioco la nostra salute in primis. Quindi nessuno rischierebbe a vanvera. L'abusivismo e il lavoro nero, ecco le vere piaghe da combattere. Certo si potrà lavorare anche 7 giorni su 7, alla ripresa, ma per i saloni con 9 o 10 dipendenti sarà dura sostenere i costi con le nuove regole sul distanziamento».

sinceramente non mi spiego questa chiusura prolungata, i parrucchieri hanno tutte le prerogative per tornare a lavorare in sicurezza, anche perché è in gioco la nostra salute in primis. Quindi nessuno rischierebbe a vanvera. L'abusivismo e il lavoro nero, ecco le vere piaghe da combattere. Certo si potrà lavorare anche 7 giorni su 7, alla ripresa, ma per i saloni con 9 o 10 dipendenti sarà dura sostenere i costi con le nuove regole sul distanziamento».

Lavoro e sicurezza, l'appello dei sindacati per il Primo Maggio

IMOLA

«Il lavoro in sicurezza: per costruire il futuro»: è questo lo slogan che Cgil, Cisl e Uil hanno scelto quest'anno per la giornata del Primo Maggio. Tutte le manifestazioni nazionali e territoriali sono state annullate a causa del protrarsi dell'emergenza Covid-19, ma questo Primo Maggio ha un significato ancora più profondo. «La sicurezza sul lavoro e la buona occupazione sono temi che come organizzazioni sindacali abbiamo sempre rimarcato – afferma Mirella Collina segretaria generale della Camera del Lavoro di Imola – ma sono sempre stati messi in secondo piano e tra-

scurati rispetto al profitto e ad un mercato senza regole. Non ci possiamo dimenticare di chi è morto sul lavoro, un migliaio di vittime ogni anno. Questa emergenza, in tutta la sua drammaticità, ci ha fatto capire quali sono le priorità, la salute delle persone e un servizio sanitario pubblico che funziona, di cui dobbiamo essere orgogliosi, grazie al lavoro instancabile di tutti gli operatori negli ultimi due mesi. Un servizio pubblico che ha retto all'urto di una pandemia nonostante i tagli di risorse che anno dopo anno lo hanno indebolito e via via smantellato. Dobbiamo rimettere al centro il lavoro, i lavoratori e i loro diritti, valori dettati dalla nostra Costi-

tuzione». Ripartiamo da qui, dai fondamentali, per cercare soluzioni condivise in questa fase di transizione e in quella che seguirà. Istituzioni, associazioni datoriali e sindacati si stanno confrontando nei vari tavoli aperti, sia a livello nazionale che territoriale, per valutare tutti gli aspetti per una ripartenza che garantisca la sicurezza di tutti. A livello nazionale è stato rivisto il protocollo sulla sicurezza del 14 marzo ed è a questo che ci dobbiamo attenere declinando le linee-guida ad ogni filiera, settore, ad ogni singola impresa e servizio. Questo è l'impegno preso da tutti al tavolo metropolitano, con il comune di Imola e con il Circondario imolese.